

NON SPRECHIAMO QUESTA SECONDA CHANCE: UNA POLITICA NAZIONALE PER IL POST-KYOTO

di Andrea Molocchi, resp. ufficio studi, sede nazionale Amici della Terra

A molti mesi di distanza dal raggiungimento del compromesso fra Consiglio e Parlamento Europeo a dicembre 2008, il corposo pacchetto di provvedimenti noto come “Pacchetto Energia” è finalmente diventato legge comunitaria. Di esso fanno parte –solo per citare i provvedimenti più importanti- la nuova direttiva sulla promozione della fonti rinnovabili, quella di revisione del sistema comunitario di commercio delle quote di emissione (ETS), e la Decisione “Effort Sharing”, riguardante la ripartizione fra gli Stati Membri degli impegni di riduzione delle emissioni di gas serra nei settori non ETS. Non c’è qui lo spazio per illustrare i contenuti specifici dei singoli provvedimenti (una sintesi è disponibile sul sito www.amicidellaterra.it), vorremmo invece concentrare l’attenzione sulla portata generale del pacchetto e sulle scadenze che esso pone agli Stati Membri. E’ chiaro, infatti, che i benefici di una politica improntata in maniera così netta all’innovazione e all’acquisizione di vantaggi competitivi per l’industria europea a livello globale dipenderanno dalla capacità degli Stati Membri di rispondere tempestivamente a questa sfida con un **mix di politiche attente non solo al rispetto dell’obiettivo formale ma anche alla massimizzazione sostanziale delle opportunità sociali, economiche ed ambientali**. Per “efficientare” il processo di adeguamento istituzionale e legislativo al pacchetto energia e clima occorre quindi un grosso sforzo di mobilitazione a livello nazionale e territoriale. Con una frase: **occorrono capacità di buon governo**. Anche se va sicuramente riconosciuto il fatto che il processo di legislazione comunitaria sinora attuato è incompleto e richiede un nuovo passaggio dopo la Conferenza ONU di Copenhagen,¹ è chiaro che o l’Italia reagisce prontamente attrezzandosi in maniera tale da raccogliere la sfida, magari introducendo gli opportuni correttivi europei dal lato dell’efficienza energetica, oppure andrà incontro ad un sicuro fallimento sistematico.

Come può l’Italia attrezzarsi per affrontare la sfida su energia e clima?

Gli obiettivi: finali e intermedi, formali e sostanziali

Un primo aspetto riguarda la consapevolezza della sfida, che allo stato attuale non è -e in futuro non deve essere- affatto limitata all’obiettivo di sviluppo nazionale delle fonti rinnovabili, come invece sia il Position paper del Governo del 2007, sia buona parte del successivo dibattito nazionale ha continuato ad enfatizzare.

¹ Incompleto per ambizione (vedi 30% di riduzione), estensione (vedi il ritardo nelle essenziali politiche di accompagnamento in termini di efficienza energetica), e specificazione di numerosi aspetti (imponente il lavoro che attende la Commissione nei prossimi anni in termini attuativi).

Tab. 1: Riepilogo degli obiettivi formali e degli effetti attesi al 2020 dei provvedimenti attuativi del pacchetto energia, per il complesso UE 27 e per l'Italia

| obiettivi formali | | | | effetti attesi su indicatori-obiettivo (obiettivi impliciti del pacchetto) | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|--|--|--|--|--------|
| Settori ETS | Settori NON ETS | Fonti rinnovabili di energia (FER) | FER nei trasporti | Emissioni GHG - totale | | Energia - Consumi finali lordi | | Energia - Consumi totali | | |
| riduzione delle emissioni GHG 2005-2020 | riduzione delle emissioni GHG 2005-2020 | quota FER sui consumi finali lordi 2020 | quota FER sui consumi finali trasporti 2020 | riduzione delle emissioni GHG 1990-2020 | riduzione delle emissioni GHG 2005-2020 | riduzione % vs tend. 2020 con ricorso a CDM | riduzione % vs tend. 2020 senza ricorso a CDM | riduzione % vs tend. 2020 con ricorso a CDM | riduzione % vs tend. 2020 senza ricorso a CDM | |
| Direttiva ETS | Decisione Effort Sharing | Direttiva FER | Direttiva FER | Fonte: Consiglio UE 2007; per ITA: Okoinstitut 2008 | Fonte: Consiglio UE 2007; per ITA: Okoinstitut 2008 | Fonte: Primes 2008 su misure contenute nel pacchetto | Fonte: Primes 2008 su misure contenute nel pacchetto | Fonte: Primes 2008 su misure contenute nel pacchetto | Fonte: Primes 2008 su misure contenute nel pacchetto | |
| UE27 | -21% | -10% | 20% | 10% | -20% | -14,5% | -5,1% | -8,2% | -6,4% | -9,9% |
| ITALIA | non definito (-21%) | -13% | 17% | 10% | -3,8% | -16,3% | -5,4% | -15,7% | -7,1% | -17,0% |

Fonte: elaborazione Amici della Terra (2009) in base a provvedimenti UE e stime di Primes (2008) e Okoinstitut (2008)

| | |
|---|---|
| ■ | Obiettivo formale unilaterale (non è previsto adeguamento a seguito accordo UNFCCC) |
| ■ | Obiettivo formale del pacchetto, modificabile al rialzo dopo l'accordo UNFCCC |
| ■ | Effetto stimato del pacchetto (obiettivo implicito stimato, modificabile al rialzo dopo l'accordo UNFCCC) |

La tabella 1 riepiloga gli obiettivi al 2020 del pacchetto energia e clima per l'Italia, distinguendo fra quelli **formalmente approvati** (alcuni di essi sono modificabili in senso rafforzativo in seguito all'eventuale accordo internazionale sul clima) e quelli **sostanziali o impliciti** (effetti attesi degli obiettivi formali del pacchetto su indicatori chiave come le emissioni complessive di gas serra e la domanda di energia). Questo quadro è il risultato di un lavoro di analisi della politica comunitaria su energia e clima compiuto dall'associazione Amici della Terra sulla base non solo dei provvedimenti approvati, ma anche della modellistica applicata dai consulenti della Commissione per stimare gli effetti impliciti del pacchetto (ad es. modello Primes, 2008). Si noti innanzitutto che i provvedimenti comunitari fissano obiettivi formali di tipo settoriale (e non più nazionale, come accadeva per gli obiettivi di Kyoto): settori ETS (grandi impianti energetici e industriali), settori non ETS (trasporti, terziario, agricoltura, piccoli impianti industriali) e il settore dell'energia in forte sviluppo delle fonti rinnovabili. Mentre i nuovi tetti dei permessi di emissione degli impianti **ETS** a partire dal 2013 saranno fissati dalla Commissione europea (e non più dagli Stati Membri), nei settori non ETS sono stati introdotti obiettivi nazionali (Italia -13%). In entrambi i casi, gli obiettivi al 2020 sono espressi con riferimento all'anno base 2005 (non più il 1990), di fatto annullando il pregresso per tutti quegli Stati che, come l'Italia, hanno avuto emissioni in crescita nel periodo 1990-2005. **La stima degli effetti del pacchetto energia sulle emissioni di gas serra complessive dell'Italia al 2020 è del -4% circa rispetto al 1990 e del -16% circa rispetto al 2005.** Ricordiamo che l'obiettivo dell'Italia in base al protocollo di Kyoto è del -6,5% al 2010 rispetto al 1990. Si può

quindi dire che il pacchetto energia azzera i conti e fornisce –almeno in parte- una seconda chance agli Stati rimasti indietro nelle politiche di Kyoto.²

La nuova direttiva sulle fonti rinnovabili prevede obiettivi nazionali differenziati per gli Stati membri (Italia 17% sui consumi finali lordi di energia), mentre nel settore dei trasporti impone il medesimo obiettivo del 10% per tutti gli Stati; è lasciata invece autonomia agli Stati Membri nel definire gli obiettivi specifici di rinnovabili nei due settori dell'elettricità (già oggetto di obiettivi nazionali nell'ambito della legislazione comunitaria) e del riscaldamento/raffrescamento, nuovo settore in cui si giocherà il grosso di questa scommessa al 2020. Inoltre, la tab. 1 enfatizza i livelli di consumo energetico impliciti nei provvedimenti del pacchetto energia: i **consumi di energia finale lorda**, in quanto essenziali per la quantificazione assoluta dell'obiettivo di diffusione delle rinnovabili, e i **consumi di energia totale (primaria)** con cui il Piano europeo ha sinora espresso l'obiettivo da conseguire con misure di efficienza energetica (riduzione del 20% dei consumi di energia totale rispetto alla proiezione tendenziale degli stessi al 2020). Siccome gli effetti attesi del pacchetto dipendono da molteplici ipotesi, abbiamo presentato le stime di domanda di energia connesse ai due scenari al 2020 che riteniamo più significativi, cioè quelli che scontano o meno la possibilità per l'Europa di ricorrere a compensazioni esterne delle emissioni, attraverso i crediti CDM. Come vediamo nelle due ultime colonne della tab. 1, sia nel caso dell'Italia che per l'intera Europa, **le misure previste dal pacchetto sono ben lontane dall'esprimere quel 20% di risparmio attraverso misure di efficienza energetica, annunciato dal Consiglio di marzo 2007.** Il cosiddetto 20-20-20 è quindi lontano dall'essere completato. E sono anche lontani dall'essere realizzati gli obiettivi collaterali propagandati a più riprese: riduzione della dipendenza energetica dall'estero, efficienza economica nella riduzione dei gas serra, stabilizzazione dei prezzi dell'energia, competitività dell'industria europea, riduzione dei costi ambientali delle fonti convenzionali. Nei prossimi anni, tuttavia, l'indirizzo di efficienza energetica dovrà necessariamente assumere un ruolo determinante nelle politiche comunitarie di riduzione delle emissioni di gas serra -a maggior ragione nell'ipotesi di un incremento dell'impegno europeo a seguito dell'accordo internazionale sul clima. Sta all'Italia, leader europeo in termini di efficienza energetica (cfr. numero 6/2008 di questa rivista), "seminare il campo" e spingere per una vera e propria svolta, che in realtà risponde a interessi di efficienza e competitività di tutta Europa: **c'è stato un burden sharing europeo delle fonti rinnovabili e delle riduzioni delle emissioni non ETS: perché l'UE non dovrebbe prevedere obiettivi differenziati anche nella riduzione delle inefficienze?**

In sostanza, il messaggio della tab.1 è che se l'Italia intende sfruttare appieno le opportunità della politica europea, minimizzandone i costi, deve essere consapevole che i veri obiettivi quantitativi da perseguire non sono solo le fonti rinnovabili e la riduzione dei gas serra, cioè quelli espliciti dei provvedimenti, ma è opportuno fare autonomo riferimento ad un quadro integrato di obiettivi sostanziali, riguardanti la domanda di energia e la riduzione delle emissioni, a loro volta articolati nei diversi settori richiesti dalla normativa (ETS, non ETS, fonti rinnovabili e ulteriori subsettori).

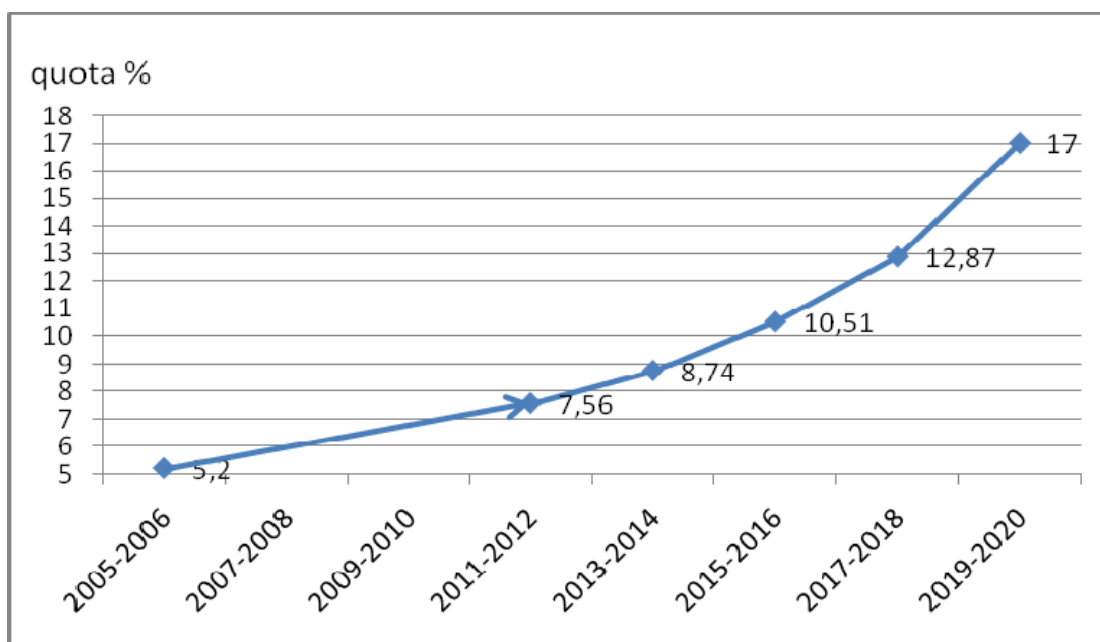
² Diciamo "almeno in parte" in quanto le proiezioni ufficiali della Commissione di tipo tendenziale (cioè tenendo conto delle politiche nazionali in atto, senza la nuova spinta derivante dal pacchetto comunitario al 2020) evidenziano che gli Stati virtuosi nell'ambito delle politiche di Kyoto (Regno Unito, Germania e Francia) stanno già stabilizzando le emissioni tendenziali al 2020 e sono quindi pronti ad avviare ulteriori politiche volte alla loro riduzione; l'Italia, invece, ha una stima tendenziale al 2020 del +12%.

Inoltre, si ricorda che gli Stati membri sono chiamati a rispondere anche su **obiettivi intermedi dislocati lungo il periodo 2013-2020**, che essi stessi dovranno attribuire a livello settoriale:

- su base annuale e secondo un andamento lineare per i settori non ETS;

- su base biennale e con un andamento crescente per i tre settori delle fonti rinnovabili (cfr. figura 1).

Fig. 1: Fonti rinnovabili: traiettoria indicativa dell'Italia 2011-2020



Fonte: Allegato I, parte B della direttiva sulle fonti rinnovabili

Le prime scadenze

Settori di emissione non ETS

L'Italia dovrebbe redigere ogni due anni un **programma nazionale per la valutazione dei progressi di riduzione delle emissioni di gas serra** ai sensi della Decisione n. 280/2004/CE (la scadenza è già stata superata: il programma doveva essere presentato entro il 15 marzo 2009).³ Il primo obiettivo quantitativo per il periodo post-Kyoto per i settori non ETS è stato fissato al 2013, quando alle emissioni dell'Italia sarà chiesto di non superare la media del triennio 2008-2010. Nei prossimi anni l'Italia dovrà riuscire a stabilizzare le emissioni rispetto all'attuale livello, più ridotto

³ Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 febbraio 2004, relativa ad un meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto. I programmi nazionali devono essere consegnati alla Commissione entro il 15 marzo 2005 e successivamente ogni due anni. Essi devono contenere informazioni riguardanti:

- gli effetti delle politiche e delle misure nazionali sulle emissioni e sull'assorbimento per gas e per settore;
- le stime nazionali delle emissioni e dell'assorbimento di CO₂ e di altri gas serra per il 2005, 2010, 2015 e 2020;
- le misure adottate o previste per mettere in atto le politiche comunitarie in materia nell'ottica di rispettare gli impegni assunti nell'ambito del protocollo di Kyoto.

Inoltre, gli Stati membri devono rendere pubblici i programmi nazionali e i rispettivi aggiornamenti e informano la Commissione entro tre mesi dalla loro adozione.

del normale per la profonda recessione in corso, per poi puntare alla riduzione del 13% al 2020 rispetto al 2005.

Fonti rinnovabili

La prima scadenza è il Piano d'azione nazionale che dovrà articolare gli obiettivi settoriali e intermedi dell'Italia, da consegnare alla Commissione entro giugno 2010; entro il 2011 dovrà essere fatta la prima verifica sui progressi realizzati, mentre il primo obiettivo intermedio (7,56% nel biennio 2011-2012) dovrà essere verificato entro il 2013, con la seconda relazione sui progressi realizzati.

Efficienza energetica

Sebbene il pacchetto non includa una nuova direttiva sull'efficienza energetica al 2020, non bisogna dimenticare che c'è la direttiva vigente sull'efficienza negli usi finali dell'energia (2006/32/EC), che richiede agli Stati Membri l'elaborazione di Piani nazionali al 2016. Nel 2007, l'Italia ha elaborato un Piano nazionale che dispone l'ambizioso obiettivo di riduzione dei consumi finali del 9,6% al 2016 (è ambizioso, in quanto ai sensi della direttiva l'obiettivo deve essere calcolato rispetto alla media dei consumi nel periodo 2001-2005), un Piano di cui purtroppo poco si parla e che ancora meno si sta attuando. Fermo restando che sarebbe opportuno risolvere le contraddizioni e i vuoti della politica comunitaria in materia di efficienza energetica, a livello nazionale è comunque opportuno iniziare a realizzare un'estensione del Piano al 2020, possibilmente col coinvolgimento delle Regioni, in maniera tale da assicurare l'avvio di una politica su energia e clima integrata anche a livello territoriale.

La politica della responsabilità altrui

E' evidente che la politica europea richiede all'Italia un rilevante cambio di priorità e di passo nella politica energetica. L'articolo 7 della legge 133 del 6 agosto 2008 prevedeva la convocazione di una Conferenza nazionale dell'energia e dell'ambiente ai fini dell'elaborazione di una strategia energetica nazionale da parte del Ministro dello sviluppo economico, che avrebbe dovuto essere varata dal Consiglio dei Ministri entro febbraio 2009. La Strategia energetica nazionale avrebbe dovuto indicare le priorità per il breve ed il lungo periodo tenendo conto dei seguenti obiettivi (in neretto quelli direttamente riguardanti la strategia europea su energia e clima):

- a) diversificazione delle fonti di energia e delle aree geografiche di approvvigionamento;
- b) miglioramento della competitività del sistema energetico nazionale e sviluppo delle infrastrutture nella prospettiva del mercato interno europeo;
- c) promozione delle fonti rinnovabili di energia e dell'efficienza energetica;**
- d) realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare e (*d.bis*) promozione della ricerca sul nucleare di quarta generazione o da fusione;
- e) incremento degli investimenti in ricerca e sviluppo nel settore energetico e partecipazione ad accordi internazionali di cooperazione tecnologica;**

f) sostenibilità ambientale nella produzione e negli usi dell'energia, anche ai fini della **riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra;**

g) garanzia di adeguati livelli di protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori.

Come noto, a maggio 2009 la Conferenza non si è tenuta, la Strategia energetica nazionale non è stata varata e il rilancio della ricerca -su cui si giocherà buona parte delle opportunità del pacchetto energia e clima- è rimasto allo stadio degli annunci. L'attenzione del Governo si è concentrata sui provvedimenti preliminari per il riavvio del programma di centrali nucleari a fissione -una scelta con ritorni a lungo termine, che ci appare in contrasto con le esigenze di immediati investimenti anticrisi, poco coerente col quadro di obiettivi quantitativi della politica comunitaria su energia e clima e che rischia di sottrarre risorse finanziarie essenziali per un pieno dispiegamento delle opportunità occupazionali ed economiche delle tecnologie pulite.

L'unica disposizione del Governo ispirata dalla politica europea su energia e clima ci risulta l'art. 8-bis della Legge 13 del 27 febbraio 2009, riguardante le "Misure in materia di ripartizione della quota minima di incremento dell'energia elettrica da fonti rinnovabili", che attribuisce al Ministro dello sviluppo economico, di concerto con quello dell'Ambiente, previa intesa con la Conferenza Stato-Regioni, la competenza finale per la **ripartizione fra le regioni dell'obiettivo nazionale al 2020 del 17% di energia prodotta da fonti rinnovabili ("burden sharing regionale" dell'obiettivo FER)**. Si noti che:

- questa procedura istituzionale ricalca la precedente disposizione della finanziaria 2008, riguardante l'obiettivo al 2010 di penetrazione delle rinnovabili nei consumi finali di elettricità, rimasta lettera morta;
- la nuova norma richiede che la ripartizione fra le regioni dell'obiettivo nazionale avvenga tenendo conto dei potenziali regionali in termini di penetrazione già realizzata, un requisito contraddittorio soprattutto per i settori applicativi più innovativi;
- gli obiettivi regionali al 2020 devono comprendere anche gli obiettivi intermedi al 2012, 2014, 2016 e 2018, calcolati coerentemente con gli obiettivi intermedi nazionali previsti dalla norma comunitaria (traiettoria crescente come da allegato I parte B della direttiva FER)
- è previsto l'esercizio del potere sostitutivo del Governo ai sensi dell'articolo 120 della Costituzione nei casi di inadempienza delle regioni per il raggiungimento degli obiettivi individuati;
- sia la presente norma che quella precedentemente menzionata (art. 7 della legge 133/2008) rientrano all'interno di disposizioni "omnibus", peraltro varate con procedura d'urgenza (decreti legge).

Come non sprecare questa seconda chance: occorre una politica nazionale convinta su energia e clima – in particolare una legge di raccordo col pacchetto comunitario

L'atteggiamento del governo in questa cruciale fase di attuazione in sede nazionale del pacchetto energia e clima si contraddistingue per **estemporaneità** (mancanza di un quadro unitario

d'intervento), per **un'attenzione limitata al settore delle fonti rinnovabili e, più in generale, per una scarsa fiducia nelle politiche di efficienza energetica come opportunità di sviluppo e prerogativa nazionale alla riduzione dei gas serra.**

Innanzitutto occorre ricordare che gli investimenti in efficienza energetica non solo costituiscono la modalità più conveniente per la riduzione delle emissioni di CO₂, ma essi potrebbero beneficiare lo sviluppo di vasti settori in cui operano le piccole e grandi imprese italiane, rafforzandone la competitività. Questa opportunità non vale solo in senso stretto, cioè per le imprese che forniscono tecnologie di efficienza energetica (impianti di cogenerazione, motori ed impianti ad alto rendimento, sistemi innovativi di illuminazione, etc.) o che offrono servizi energetici innovativi nei vari settori d'uso intermedio e finale dell'energia, che hanno un interesse diretto nello sviluppare nuovi mercati. Essa vale soprattutto per le imprese che producono beni e manufatti ad elevato consumo energetico (es. industria automobilistica, ferroviaria e navale, industria dell'edilizia civile e delle costruzioni -opere pubbliche e infrastrutture), che hanno un interesse sempre più accentuato a migliorare il proprio posizionamento competitivo sul mercato globale attraverso l'offerta di beni più efficienti sotto il profilo energetico. Ad esempio, gli Amici della Terra hanno in varie circostanze richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul primato della Fiat nella produzione di auto a basse emissioni di CO₂ (vedi anche gli articoli pubblicati negli anni scorsi su questa rivista), evidenziando che un'opportuna politica di governo in ambito europeo può portare indirettamente notevoli vantaggi competitivi alle industrie più avanzate sotto il profilo ambientale, nel pieno rispetto delle regole sulla concorrenza.

La mancanza di iniziativa da parte del Governo sui temi dell'efficienza energetica, a partire dai trasporti, rende evidente che è in atto uno squilibrio molto pericoloso per il paese in questa delicata fase di raccordo col pacchetto comunitario.

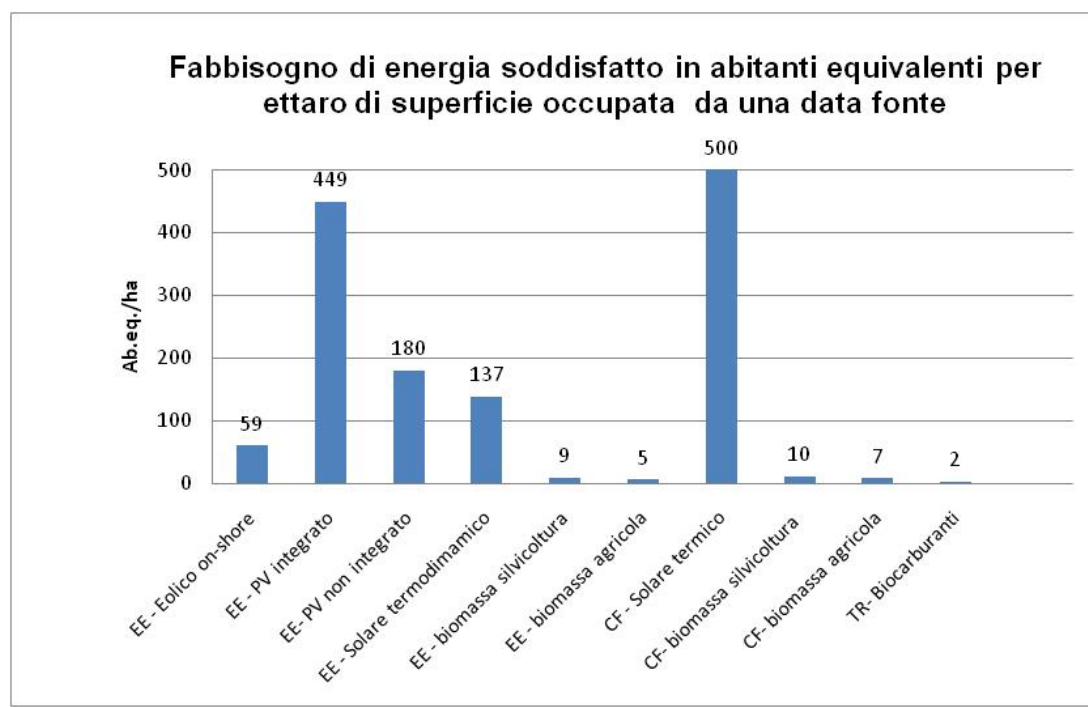
Anche nel settore delle rinnovabili, l'unico che sembra ricevere una qualche attenzione da parte del governo (secondo l'equazione "*quota rinnovabili = quota nucleare*"), non mancano le contraddizioni: da un lato si assiste al tentativo di responsabilizzare le regioni mediante il rinnovo delle regole sul decentramento degli obiettivi (sotto la solita generica minaccia dell'esercizio dei poteri sostitutivi), ma a livello nazionale si continua a ignorare il fatto che le tecnologie basate sulle fonti rinnovabili di energia comportano una forte pressione sulla risorsa più scarsa che ci sia, il territorio (cfr. figura 2), con le conseguenti problematiche di conciliazione fra interessi energetici e interessi collettivi, che rimangono tutte da risolvere. Invece di puntare ad un pieno dispiegamento delle opportunità economiche e occupazionali offerte dall'obiettivo *comunitario* tramite il sostegno alla penetrazione delle imprese nazionali sui mercati esteri, si continua a porre l'enfasi sul mercato *italiano* andando ad incrementare ulteriormente i livelli di incentivazione (i più alti in Europa), con relativo aumento delle bollette per l'industria stessa e i cittadini. In particolare, la nuova direttiva sulle fonti rinnovabili prevede alcuni passaggi obbligatori, *antecedenti la fase di ripartizione fra le regioni dell'obiettivo di produzione domestica*, che richiedono risposte non banali alla luce delle specificità italiane:

- *Fase di fissazione al 2020 degli obiettivi nazionali di domanda di energia*: l'invito degli Amici della Terra è ad **adottare un obiettivo nazionale ambizioso di efficienza energetica**, possibilmente ricavato in base ad un ragionamento di respiro europeo (di potenziale e di relativo burden sharing);

Riquadro: abitanti equivalenti per ettaro di superficie occupata

Quanti abitanti possiamo soddisfare sotto il profilo energetico utilizzando la risorsa forse più scarsa, quella territoriale, per una data modalità di produzione di energia?

Con un impianto convenzionale turbogas, si può soddisfare il fabbisogno di una città di circa 200.000 abitanti per ettaro di terreno utilizzato. La differenza di resa per ettaro rispetto alle diverse filiere delle fonti rinnovabili è notevole (cfr. figura). La migliore delle tecnologie sotto questo profilo, il solare integrato nell'edilizia, consente di soddisfare il fabbisogno di calore di 500 abitanti (solare termico) e di elettricità di 449 abitanti. L'installazione al suolo dei pannelli (fotovoltaico non integrato nell'edilizia), con relativo distanziamento per evitare l'ombra, porta ad un numero medio di abitanti soddisfatti per ettaro di 180. Nel caso del solare termodinamico (specchi paraboloidi), la resa scende a 137 abitanti per ettaro. L'eolico terrestre consente di soddisfare in media il fabbisogno elettrico di 59 abitanti. Agli ultimi posti troviamo le biomasse per uso elettrico (5-9 abitanti per ettaro) e quelle per usi termici (7-10 abitanti equivalenti per ettaro).



- *Previsioni di utilizzo delle forme di flessibilità "esterna" per il raggiungimento dell'obiettivo nazionale di fonti rinnovabili mediante iniziative all'estero (e viceversa: quota domestica nell'ambito dell'obiettivo nazionale):* considerati i vincoli territoriali per alcune fonti e gli elevati oneri delle iniziative in Italia, l'auspicio è di **potenziare al massimo la politica di internazionalizzazione delle imprese italiane e di cooperazione industriale internazionale**. Il potenziale delle rinnovabili è su scala globale; il mercato interno può servire da laboratorio e volano, ma il grosso delle opportunità industriali e occupazionali va inevitabilmente cercato sui mercati globali;
- *Fase di fissazione degli obiettivi di produzione domestica nei tre settori delle fonti rinnovabili dell'elettricità, del riscaldamento/raffreddamento e dei trasporti.* L'appello degli Amici della Terra è: puntiamo su un forte rilancio della ricerca e sviluppo, devastata in Italia da promesse mai mantenute; cerchiamo di fissare obiettivi di sviluppo domestico gradualmente, in

maniera tale da dare tempo all'industria, possibilmente nazionale, di organizzarsi in filiere, migliorare le tecnologie e i rendimenti. Cerchiamo di utilizzare in maniera più efficiente le risorse destinate all'incentivazione, sostituendo gli obiettivi di produzione da fonti rinnovabili con budget di incentivazione che tengano conto anche dei costi esterni delle iniziative (tariffe *feed in* differenziate per tener conto di una *giusta* remunerazione e discriminando anche in base ai *costi esterni*). Sfruttiamo le fonti rinnovabili presenti nel nostro territorio fin dove possiamo arrivare senza le attuali forzature economiche e paesaggistiche, lasciando il resto dell'obiettivo nazionale alle iniziative da svolgere all'estero, in aree ben più produttive e meno impattanti, partendo dai territori desertici del Nord Africa e da quelli marginali dei Balcani.

Più in generale, sta mancando una politica di governo complessiva, capace non solo di raccordare la politica energetica nazionale con quella europea, ma anche di correggere dinamicamente gli elementi di debolezza di quest'ultima e di valorizzare le opportunità per l'Italia nel rispetto degli obiettivi formali concordati in Europa.

Nell'immediato, occorrerebbe un provvedimento legislativo per stabilire il necessario quadro di funzioni e competenze e assicurare il tempestivo raccordo con gli obiettivi, formali e sostanziali, richiamati nella tabella 1, e relative scadenze intermedie (il "buongoverno" enunciato in precedenza). Come detto, le funzioni più importanti a livello centrale vanno individuate nella ricostruzione di una politica di ricerca e sviluppo nel nostro paese e in una politica industriale per la costruzione di filiere produttive nei settori più innovativi (quelli più maturi sono già appannaggio di competitors ormai irraggiungibili) e a sostegno dell'ampliamento dei mercati di sbocco delle imprese nazionali (internazionalizzazione delle imprese). Sarebbe un grave errore se la politica sulle fonti rinnovabili rimanesse monca a livello centrale e si basasse sull'esclusiva responsabilizzazione delle Regioni.

Con questo non si vuole in nessun modo svilire il ruolo delle Regioni nelle politiche energetiche e ambientali. A questo proposito occorre estendere al più presto l'attuale assetto di responsabilizzazione delle regioni, ora circoscritto alle fonti rinnovabili, a tutti gli obiettivi del pacchetto energia e clima, formali e sostanziali, in maniera tale da rendere più efficienti le politiche d'intervento. Occorre inoltre un sistema nazionale di monitoraggio e verifica dell'operato delle regioni, opportunamente concepito per evitare lacune o sovrapposizioni, accompagnato da meccanismi di premio e/o sanzione, con funzioni di stimolo dell'iniziativa regionale. Lo schema del provvedimento legislativo auspicato dovrebbe essere completato da una procedura nei rapporti fra Stato e Regioni per assicurare un tempestivo raccordo con le politiche comunitarie su energia e clima. In linea di massima, si propone la seguente articolazione di passaggi procedurali, da completare entro la prima importante scadenza prevista nei confronti della Comunità (piano nazionale al 2020 per le fonti rinnovabili, entro giugno 2010):

- 1) **Integrazione nazionale degli obiettivi e raccordo con la comunità europea:** prima di articolare gli obiettivi del pacchetto energia e clima fra le regioni (fonti rinnovabili, gas serra e domanda di energia), occorre dare definizione ad alcuni aspetti di competenza prettamente centrale nell'ambito degli obiettivi del pacchetto (ricorso al CDM, consumi finali lordi di riferimento al 2020, ricorso ai meccanismi flessibili per le fonti rinnovabili, obiettivi nazionali settoriali, etc.), sempre ricordando l'esigenza di una politica nazionale proattiva nei confronti

dell'UE sui temi di maggiore interesse del paese, dall'efficienza energetica alla tutela del paesaggio.

- 2) **Concertazione con le Regioni sui criteri di ripartizione regionale degli obiettivi domestici**, possibilmente tenendo conto di una prima valutazione del potenziale a livello regionale.
- 3) **Decreto MSE di burden sharing regionale degli obiettivi nazionali** (al 2020 + obiettivi intermedi) con criteri coerenti e integrati fra di loro.
- 4) **Modifica e/o Adeguamento dei Piani energetici regionali**, anche al fine di ricomprendere un insieme di settori molto più ampio, come ad esempio i trasporti. In questa fase le Regioni potrebbero/dovrebbero sottoporre i loro obiettivi ad una verifica più approfondita, anche con riferimento agli aspetti paesaggistici, territoriali e ambientali.
- 5) **Eventuale rimodulazione degli obiettivi domestici (e/o di ricorso a meccanismi flessibili) e del burden sharing regionale sulla base degli esiti pianificazione regionale** (ad esempio con applicazione di premi/sanzioni a carico delle regioni tempestive/inadempienti).

Come vediamo, l'agenda delle cose da fare nell'arco di un anno è piuttosto fitta. Possiamo anche semplificarla. Ma eluderla no.